lettera aperta

Domenica 20 agosto 2017 - XX del tempo ordinario anno XLVI n. 2398

CHIESA PARROCCHIALE DEI SS. GERVASIO E PROTASIO MARTIRI - CARPENEDO - Via S. Donà 2/a - 30174 Mestre (VE)
Tel. 041 5352327- Fax 041 8010806 - www.parrocchiacarpenedo.it - email: parrocchia@parrocchiacarpenedo.it

Orario S. Messe: festivo 8.30 -10.00 - 11.30 - 18.30 - S. Messa prefestiva in chiesa 18.30
feriale: 18.30 (la S. Messa è celebrata in chiesa)

ABBIAMO PERSO LA LETTURA

Secondo l'Istat gli italiani prendono in mano un giornale o un buon libro sempre di meno. I più giovani lo fanno per stretta necessità e preferiscono testi brevi. C'è più qualcuno che consulti la Scrittura Divina?



Secondo le ricerche (Istat) nell'ultimo anno la metà abbondante degli italiani non ha letto neppure un testo. La situazione peggiora al Sud e per i maschi. La tecnologia non aiuta: Internet è occupata da immagini, video e musica mentre la scrittura sta diventando marginale. Anche i brevi sms potrebbero cedere il passo ai messaggi vocali, più semplici da comporre. Stiamo dunque tornando analfabeti. Pensiamo alle conseguenze per la fede. Il Cristianesimo è la "religione del libro", ma chi prende più in mano la Bibbia? Secoli prima di Cristo, quando ancora Venezia era una palude, gli ebrei di 12 anni dovevano saper leggere e scrivere a memoria la Torah. Rispetto a loro siamo regrediti. In linea generale la lettura nutre la mente, approfondisce i pensieri, apre lo sguardo. Un libro spalanca gli orizzonti quanto un viaggio. Per noi credenti c'è di più. L'ignoranza della Scrittura non è solo incomprensione del passato letterario e artistico. Il Dio di Abramo parla attraverso la natura, agisce attraverso i fatti quotidiani, ma chiede di essere riconosciuto attraverso la lente della Bibbia, così che l'ignoranza della Scrittura diventa ignoranza di Dio (S. Ignazio). Come possiamo capire le nostre vicende se non abbiamo nel cuore le parole di Cristo? Costa poco leggere un Vangelo: quello di Marco domanda un'ora e mezzo al massimo. Perché non provare? *don Gianni*

CAMBIAMENTI NEL NOSTRO VICARIATO

sottovoce

Don Sandro Manfré, sacerdote del nostro vicariato al Corpus Domini, è stato nominato parroco nella comunità di San Lorenzo Giustiniani, alla Cipressina. Già martedì 15 agosto, per la festa dell'Assunzione di Maria, ha celebrato la sua prima messa nella nuova parrocchia, accompagnato dalla presenza sincera di alcuni fedeli della stessa. Non è ancora un ingresso ufficiale. Per ora è soltanto amministratore parrocchiale mentre il vero e proprio insediamento con la nomina a parroco sarà l'8 ottobre. Noi lo sosteniamo molto in questo passo delicato: la comunità che sta incontrando chiede un pastore sereno, appassionato e stabile per gli anni futuri. Resta invece senza un vero e proprio parroco la parrocchia del Corpus Domini al quartiere Pertini. Ci sarà don Gilberto Sabbadin come "collaboratore pastorale" che, da quanto si sa, non potrà essere sempre presente. Don Natalino Bonazza, parroco a San Giuseppe di viale San Marco, assumerà invece il ruolo di "amministratore parrocchiale". Presto capiremo se questa parrocchia resterà a far parte del nostro vicariato e della collaborazione pastorale con Bissuola e Santa Maria Gorettti o se invece confluirà in quello di Mestre, dal momento che a quest'ultimo appartengono ora sia San Giuseppe che don Natalino. *d.G.*



CAMPI ESTIVI SCOUT

vita di parrocchia

In queste ultime due settimane si sono svolti i campi scout delle varie unità: due dei branchi dei lupetti; uno in comune per i due reparti; quello del noviziato e i due mobili per i clan. Ne diamo resoconto con i contributi che ci sono stati trasmessi dai capi.

IL BRANCO DEL RANOCCHIO

Nella fumosa Londra del 1872 Mr Fogg, uno stravagante riccone aristocratico, scommette con i soci del Bacon club di riuscire a fare il giro del mondo in soli 80 giorni; contemporaneamente Enaiat Akbari fugge dal Pakistan poiché la sua famiglia è perseguitata dai talebani. E, sulle orme di Mr Fogg e di Enaiat, il Ranocchio ha vissuto le proprie vacanze di branco in quel di Mezzaselva di Roana (VI). I nostri 25 lupetti hanno affrontato questa esperienza con grande impegno

CIQUATTRO
BE CREATIVE
SITI WEB • GRAFICA • PUBBLICITÀ
CIQUATTRO - VIA TREZZO 29, 30174 CARPENEDO - MESTRE VENEZIA
TEL 041 5350903 - FAX 041 611563 - INFO@CIQUATTROAGENCY.IT
WWW.CIQUATTROAGENCY.IT

I.O.F. BUSOLIN S.N.C.
CARPENEDO – MESTRE
VIA SAN DONA', 13/A
TEL. 0415340744

info@venetaduplicatori.it
veneta duplicatori
SISTEMI PER L'UFFICIO E ACCESSORI
RIVENDITORE AUTORIZZATO
Fotostampatrice Digitale RISOGRAPH
MESTRE (VE) Via S. Donà 9/a Tel. 041 5 340 254 Fax 0415 340 855
info@venetaduplicatori.it

Macelleria
di Fabio & Cristina
La macelleria di prima qualità
Per soddisfare il vostro desiderio di gusto e praticità
Via Ca' Rossa n° 155 - 30174 - Mestre
Tel: 041 616564
Macelleria Fabio e Cristina Via Ca' Rossa 155 Tel. 041 616564



ed entusiasmo, scoprendo il valore dello stare assieme e dell'accoglienza del prossimo.

IL BRANCO DELLA MOWHA

Sabato 5 agosto il branco della Mowha ha fatto ritorno a Mestre, alla conclusione del campo estivo. Come ogni volta, e come ogni campo scout, consideriamo molto importante tirare un po' le fila di quello che queste vacanze di "branco" (il nome che viene dato al campo lupetti) hanno potuto lasciare ai bambini e alle bambine, condividendolo con la comunità parrocchiale. Tra stanchezza, qualche graffio e qualche comodità in meno, vedere i lupetti giocare e crescere insieme in un clima favorevole (sia fraterno che fresco, su a milleduecento metri) è stata un'esperienza veramente unica, che rende tanto fortunati loro, per poterne godere così spensieratamente, quanto noi capi, che ne abbiamo al contempo la responsabilità. Calati nell'ambiente fantastico del Paese delle Meraviglie di Alice, grazie ai numerosi momenti di gioco e catechesi, nuovi legami si sono stretti, aiutati (uno tra tanti esempi) dalle uscite in cammino tra panorami mozzafiato, esperienze tra la natura vera, dove non arriva nemmeno un po' di segnale per i cellulari… Come ogni volta, e come ogni campo scout, è stata un'occasione eccezionale, diversa da tutte le altre che i lupetti hanno avuto, ma soprattutto avranno. E il merito è, come ogni volta, del gruppo intero.

DAL REPARTO

Sabato 12 agosto è terminato il campo di reparto del nostro gruppo, svoltosi in Val di Daone e cominciato il 29 luglio dai ragazzi del pre-campo, raggiunti due giorni dopo dal resto della branca. Anche quest'anno è stata un'esperienza memorabile che ha arricchito tutti, dai più piccoli ai più grandi, capi compresi, con le consuete attività da campo svoltesi all'insegna del gioco e dell'avventura, tra le fatiche delle costruzioni dei primi giorni e la pioggia dell'ultima settima. Già, la pioggia e il vento in particolare hanno messo alla prova lo spirito degli esploratori, chia-





mando i ragazzi a correre ai ripari ripicchettando tende e risistemando gli angoli di squadriglia, destando la loro capacità di adattamento nel cucinare e nel proseguire le normali attività sotto le intemperie. “Estote parati” (siate pronti) è infatti un motto degli scout e dove il maltempo poteva portare sconforto nel morale dei più, il nostro stile ancora ha avuto la meglio, ricordando l’importanza di sorridere e cantare anche nelle difficoltà: nonostante possa venire a mancare la magia di un fuoco serale sotto il cielo stellato e la luna piena, non meno ricca di emozioni è la circostanza del ritrovarsi tutti sotto una tenda, cantando a squarciagola accompagnati da una chitarra, mentre fuori imperversa la pioggia. Il tempo è stato comunque clemente in conclusione del campo e ha permesso di celebrare la cerimonia dell’ultima sera e procedere allo smontaggio in assoluta serenità. La bellezza della scoperta e dell’avventura sta di casa in un campo di reparto, dove il vivere a contatto con la natura giocando, imparando a fare legature, costruendo sopraelevate, facendo uscite di squadriglia, preparando il fuoco per cucinare e affrontando insieme le difficoltà, porta all’acquisizione di valori per niente scontati quali la comunità, la semplicità e la condivisione, offrendo un’esperienza di vita concreta che in poche altre realtà è possibile fare.

DAL CLAN UNO NESSUNO

Route da Viterbo a Roma passando per la Via Francigena.

Questi sette giorni di cammino, cominciati in un caldo pomeriggio viterbese dopo sei ore di treno, si sono rivelati più duri del previsto. Può capitare, sapevamo di addentrarci in una regione fortemente colpita dalla siccità, dove non piove da maggio e le temperature superano spesso i quaranta gradi. Di conseguenza abbiamo dovuto adattarci all’ambiente e alle condizioni climatiche. Soste frequenti, passo regolato, pasti leggeri e borracce sempre piene. Attorno a noi una campagna secca e ingiallita apriva nuovi scenari desertici a ogni curva. Il cammino ci ha così offerto la preziosa occasione di approfondire il legame tra membri di un clan rinnovato, condividendo, tra discorsi, cucina, pattuglie e preghiera, la vita e i valori di comunità. Passando attraverso pittoreschi paesini medioevali (costruiti sopra poco pittoresche colline da scalare) abbiamo condiviso spezzoni di pellegrinaggio con diversi personaggi, ognuno con una storia da raccontare. Nel quinto giorno Roma ci ha accolto tra i suoi parchi brulli e i suoi colli prima del nostro arrivo



a San Pietro, dove il clan ha assistito all'Angelus domenicale di Papa Francesco, tappa fondamentale della route e del nostro personale percorso di fede. Raggiunta la meta era impensabile andarsene senza aver rivolto uno sguardo alla città eterna, così abbiamo dedicato una giornata alla visita culturale e istituzionale dei luoghi più significativi, in linea con la nostra crescita di scelta politica. La più grande lezione che questa esperienza ci ha trasmesso è che quando ci si pone un obbiettivo non si può rinunciare incolpando fattori incontrollabili. Bisogna andare avanti, come sempre, sulla strada.



DA ASOLO
vita di parrocchia

Queste tre settimane di servizio ad Asolo come cuoca mi hanno portato a riflettere su quanto poco valorizziamo le persone che hanno raggiunto una certa età. Tante volte, infastiditi dai loro racconti, siamo quasi indifferenti alla loro presenza. Ma se ognuno di noi provasse a dedicare loro un pochino del proprio tempo rimarrebbe arricchito dalla loro profonda saggezza, che deriva da una lunga esperienza di vita. Venire a villa Flangini per loro è un'opportunità (spesso negata nella solitudine della nostra città) di condividere esperienze di vita e incontrare persone con cui poter confrontarsi per trovare conforto. Per fare questo servizio non occorre essere dotati di chissà quali attitudini, ma solo una cosa è indispensabile: avere tanto amore da dare, perché alla fine è l'unica cosa di cui ognuno di noi ha bisogno. Anche cucinare per loro, rendersi disponibili con i miei compagni di squadra è un modo per dimostrare amore, lasciando un pezzettino di noi a loro. Anche ognuno di loro, con la propria personalità e il proprio bagaglio di vita vissuta, ci ha lasciato qualcosa in più da custodire nel cuore. Torneremo a casa tutti più arricchiti di quando siamo arrivati.

Emanuela Bernardi

MEDITAZIONI IN LIBERTÀ
dalla liturgia all'attualità

di Plinio Borghi

Il rapporto con lo straniero ha sempre rappresentato un problema. A dirla tutta è un problema anche quello tra regioni diverse dello stesso Paese, vuoi per ragioni etniche o sociali, vuoi per ragioni storiche. Per questo secondo, tutto sommato, un certo equilibrio si riesce a imporre per legge, anche se, alla prima avvisaglia di scollamento, le conseguenze diventano dirompenti: i recenti esempi dell'ex Jugoslavia e dell'ex URSS ne sono la conferma. Per il primo invece c'è poco margine, nonostante tutti gli organismi internazionali che ci peritiamo di mettere in atto, e la questione non sta tanto a livello intercontinentale: basti vedere quali tensioni vengono percepite negli stessi Paesi europei, fra i quali serpeggia ancora l'eco dei motivi conflittuali che furono alla base della seconda guerra mondiale e ne vigono le relative conseguenze. Un paio di millenni fa le cose non erano tanto diverse e su di un fazzoletto di terra, che andava dall'attuale Israele ai dintorni, "convivevano" tribù fra le quali dire che correva buon sangue sarebbe puro eufemismo. Né sembra che i sacri testi tendessero a lenire certe intolleranze, anzi. Lo stesso Gesù, nel Vangelo di oggi, appare non solo indifferente al dolore della cananèa, ma addirittura sottolinea di essere venuto solo per le pecore della casa di Israele; usa addirittura una frase antipatica: "*Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini*". Risulterà chiaro che voleva soltanto mettere alla prova la fede di quella donna, perché conosciamo la valenza universale della lieta novella, tanto è vero che il mandato finale sarà poi quello di evangelizzare tutto il mondo e di ricondurre a Lui tutti i popoli della terra. Allora a che pro quell'atteggiamento? Penso che pure il Maestro doveva "subire" lo stato delle cose, senza passare per sovvertitore, se voleva veicolare il nuovo concetto di fratellanza. Fino a quel momento l'apertura allo straniero aveva i limiti che si leggono nella prima lettura: doveva convertirsi ed osservare le leggi del Signore, depositate presso il popolo eletto. Il guaio è che ancor oggi, dopo duemila anni di cristianesimo, interpretiamo l'apertura e l'accoglienza come si intendeva nel Vecchio Testamento, più che in ossequio al Nuovo. E San Paolo pare non aiutare molto, se sostiene che "*Dio ha racchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti*". Ma forse è uno stimolo a darci una mossa e smettere una volta per tutte di crearci problemi col diverso.

BRICIOLE

di don Mario Ronzini

MONTI DI PIETÀ



L'intuizione dei Monti di Pietà fu dei frati francescani dell'Osservanza nel XV secolo, allo scopo di consentire alla popolazione più umile e povera di ottenere in prestito piccole somme di denaro, garantite - di norma - da un pegno di beni mobili. L'espressione *Monte di Pietà* è costituita da due termini: *Monte*, che nel linguaggio finanziario significa "cumulo di denaro" e *Pietà*, che rimanda ad uno dei ritratti della passione di Cristo. Un'icona, questa, diffusasi in Occidente nel secolo XIV, che ritrae il Cristo morto, con la testa reclinata, gli occhi spenti e le mani abbandonate. I due termini *Monte* e *Pietà* furono riuniti per la prima volta nel 1428 per designare l'istituto da erigersi a Rocca Contrada, l'attuale Arcevia in provincia di Ancona, da parte della locale Confraternita di Santa Maria, su esortazione di fra' Ludovico da Camerino. Diverso nell'appellativo, ma simile nell'impostazione, fu il Monte dei Meriti di Ancona, eretto nel 1454. Uno storico Monte di Pietà fu aperto nel 1458 ad Ascoli Piceno voluto da fra' Domenico da Leonessa "per coloro che arrossiscono e provano disagio nel cercare l'elemosina di porta in porta e non riescono nel presente bisogno a nutrire e mantenere se stessi, i figli e i congiunti". La norma del prestito a titolo oneroso, rivoluzionaria per quei tempi a causa delle severe disposizioni sull'usura, fu introdotta per la prima volta solo nel 1462 a Perugia, per il Monte di Pietà promosso da fra' Michele Carcano da Milano. Non tutti i francescani, però, accettarono il tasso di interesse, per cui altrove i Monti furono eretti *sine merito*, cioè gratuiti, finché nel 1493, al Capitolo generale di Firenze, i Frati minori dell'Osservanza stabilirono di non promuovere più Monti gratuiti. Fu stabilito ai mutuatari di corrispondere una piccola maggiorazione pari al 5-10%, da non considerarsi un tasso di interesse, bensì solo un compenso per le spese di amministrazione e di gestione dell'Istituto stesso. Negli anni 1462-1496 furono fondati oltre 110 Monti di Pietà, di cui 18 in Umbria e 28 nelle Marche. Nel 1562 il Concilio di Trento fece obbligo ai vescovi di controllare i Monti di Pietà e agli amministratori di renderne annualmente conto al vescovo stesso. Con sorprendente rapidità i Monti di Pietà si diffusero in tutta la Penisola, svolgendo un'importante funzione caritativa fin verso l'Unità d'Italia (1861), quando si trasformarono in Istituti nancari.

LETTERA

dalla parrocchia

Diamo spazio ancora a questa lettera visto il sano dibattito sull'argomento. Direi poi di non andare oltre.

Signora Nicoletta, anch'io, come lei, penso che sia da cristiani profondamente credenti abbandonarsi nella fede del Signore, avere speranza nel suo amore e nella sua misericordia, ed esser convinti che viviamo ognuno per uno scopo e un disegno divino. Temo però che a volte questi pensieri allontanino troppo dalla realtà! E chi crede deve sì saper guardare spesso al cielo e avere fiducia nell'opera di Dio, ma deve pure avere le gambe ben piantate in terra. Come si può pensare che il fascismo esistente sia solo "presunto"? Proprio in questo momento storico? Non c'è quello che non vogliamo vedere! Basta guardarsi attorno per vedere quanti, oggi, rimpiangano i tempi del " beneamato" Mussolini, e quanto stiano prendendo corpo gruppi nazifascisti in tutta Europa. Attenzione, invece, a tutto questo, perché questi movimenti sono di piena chiusura, di autoritarismo e xenofobia! Un'altra cosa. Se un ragazzo si guarda attorno, pensa con la propria testa, studia la storia e ne vede i parallelismi, si interessa alla politica non vuol dire che possieda "pensieri precostituiti da centri sociali"! Beatrice non appartiene a nessun centro sociale! Da anni, con entusiasmo e passione fa parte di un gruppo scout; è impegnata con profonda responsabilità nell'associazione Libera e nella Caritas e si attiva a titolo di volontaria ogni qualvolta ce ne sia l'occasione. Ha una fede radicata ed è fermamente convinta nei valori in cui crede, con un grande anelito alla giustizia e all'impegno civile. La sua lettera è solo lo sfogo, o forse l'urlo di una diciannovenne che, persino nel proprio gruppo, non si sente compresa, appoggiata per le proprie idee, per il proprio interessamento alla giustizia, alla politica, come dovrebbe essere per ogni cittadino consapevole. Beatrice fatica a vivere in un mondo di coetanei privi di valori e di ideali. *Roberta P.*